



GIORNALE - NOTIZIARIO della

SOCIETA' di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA
BORELLO di Cesena (FO)

Recapito: Via N. Tommaseo, 230
47023 Cesena (FO)
☎ 0547334227 e-mail:ppmagalotti@libero.it

Anno 1 n. 2 15 luglio 2000

VIII° SAGRA DEL MINATORE Domenica 1 ottobre 2000

La Sagra del Minatore, che richiama a Borello nella prima domenica di ottobre migliaia di persone, è arrivata alla sua ottava edizione.

Nata da un'idea collaborativa della nostra Società con il Quartiere di Borello aveva ed ha come obiettivo principale quello di far conoscere cosa era stata la *miniera* ad un sempre più vasto numero di persone.

Avevamo fra l'altro, in quel lontano 1992 ed in parte è di incombente attualità, l'ambiziosa aspirazione di portare ad una sempre più estesa platea il progetto di recupero del villaggio minero di Formignano per adibirlo a parco-museo.

Credevamo e crediamo che occorra dare una risposta al degrado ambientale, creatosi dopo la chiusura della miniera di Formignano, nel 1962, ed accentuatosi anche con l'apertura recente della discarica comprensoriale della Busca, a quei luoghi ed a quella popolazione indirizzandovi le poche energie della nostra Società di Ricerca.

Siamo arrivati ad un punto delicato del difficile percorso, iniziato nel 1985, dove **CHI** (Comune - Provincia - Regione e privati) deve superare il momento di condivisione, a parole, delle nostre tesi e passare a quello più impegnativo fatto di concretezza e di investimento oculato di preziose risorse.

E' giunto il tempo di operare fattivamente dando seguito al progetto di massima per il recupero del villaggio di Formignano, portato a compimento agli inizi degli anni '90 dallo studio dell'arch. G. Conti, con il progetto esecutivo a cui dovrà essere di preziosa collaborazione l'Università di Bologna, coinvolgendo le facoltà di Ingegneria ed Architettura della sede distaccata di Cesena per meglio integrare il tutto nel contesto storico, sociale e politico della realtà in cui si è snodato il percorso della miniera nel corso dei secoli. (Ppm)

Programma di massima per la prossima VIII° Sagra del Minatore

Come ogni anno gli amici che cercano di dare un loro piccolo o grande contributo alla riuscita della Sagra sono sempre i soliti anzi, per la verità, qualcuno in meno.

Il nostro paese di Borello, che ha, senza dubbio, le potenzialità per rendere un simile avvenimento più apprezzato dai numerosi visitatori, è poco **partecipativo**: i giovani si defilano in altri interessi, le scuole locali (medie ed elementari), che potrebbero creare un momento culturale interessante, sono chiuse all'interno dei loro programmi didattici lasciando, quindi, alla fantasia ed ai pochi mezzi di *quei sempre soliti* la realizzazione del tutto.

Lanciamo dalle righe di questo giornalino una specie di S.O.S affinché chi può dare una "mano", come volontario (servizio per un pomeriggio al Bettolino, in cucina, per la riuscita della visita al villaggio di Formignano etc.) può rivolgersi a Rossi Liliano (al mattino tel.0547/372342) o alla redazione.

Quest'anno, nella piazza Indipendenza di Borello, si vorrebbe realizzare il tipico "Bettolino o Botteghino" del minatore dove ai tavoli sarà possibile gustare un mangiare "*povero*", come era usanza una volta, magari con un paio di musicanti che ti riportano alle cante o suonate del tempo andato.

Attorno alla piazza come corollario ci saranno alcuni mestieri artigianali con i banchi delle erbe officinali e dei funghi.

Quasi sicuramente sarà pronto il tanto sospirato monumento al Minatore, che andrà ad abbellire la piazza di Borello, dopo la sua ristrutturazione, che si spera pronta e completata nel prossimo 2001.

All'interno della sala del Quartiere, oltre alle foto, ai plastici del villaggio e delle gallerie della miniera di Formignano, i pannelli illustranti un minimo di itinerario storico sulla miniera possono

essere per i visitatori frettolosi un momento per conoscere un po' di più la "buga o zolfatara".

ATTIVITA' e FATTI INERENTI LA NOSTRA SOCIETA'.

A) Allegate a questo giornalino vengono inviate, ai soci, le tessere plastificate di colore giallo quale attestato di appartenenza alla nostra Società.

E' stato messo, sul retro, il bollino di chi è in regola con i pagamenti sino all'anno 2000.

Per quelli che ancora devono eseguire il versamento viene compilato il bollettino di c/c postale per adempiere velocemente a questo minimo impegno.

B) Si è svolto, nella sala conferenze del museo storico minerario di Peticara, dal 1 al 4 giugno 2000 un convegno su "L'Europa delle Comunità Minerarie" sotto l'egida di **MINET** (costituito come gruppo di lavoro rappresentativo di cinque membri dell'Unione Europea, Francia – Gran Bretagna, Italia, Irlanda e Spagna. Minet si occupa della valorizzazione dei siti minerari dismessi a scopi culturali e turistici per sviluppare la rinascita, anche economica, di luoghi in cui l'attività estrattiva svoltasi nel passato ha lasciato tracce evidenti che permettono di essere l'anello di congiunzione fra il mondo antico e la contemporaneità, che deve essere patrimonio comune a tutto il popolo europeo.)

I lavori, organizzati dalla pro-loco e dalla direzione del museo minerario di Peticara, sono stati incentrati su relazioni svolte che rimarcavano esperienze di progetti relativi a siti minerari dismessi e che, in alcuni casi, sono stati felicemente portati a termine. Tali realizzazioni possono essere di aiuto a chi vuol intraprendere simili attività.

- Il geologo **Fabio Fabbri** di Peticara si è soffermato sull'importanza della miniera come veicolo di cultura per le nuove generazioni. Non si fa solo cultura andando ad assistere ad una bellissima "Aida" all'Arena di Verona ma anche entrando in un piccolo museo di una zolfatara dove, ad esempio, anche gli umili attrezzi di lavoro, usati dai minatori, possono esprimere sensazioni o colloquiare con i visitatori se opportunamente sollecitati.

- Il dr: **Alan Kilday** inglese e responsabile di Minet ne ha illustrato gli scopi, che sono di unificare le varie realtà europee su un percorso comune al fine di ottenere poi il consenso della intera Comunità Europea.

- Il dr. **Stuart Smith** inglese e responsabile del progetto "Iron bridge" (ponte di ferro) delle miniere di carbone della Cornovaglia,

ha parlato della sua esperienza di recupero, appunto, di questo ponte di ferro, che serviva come transito dei carrelli per il trasporto del carbone dalla miniera al porto di imbarco e di strutture inerenti la miniera. Il tutto inserito in parchi, che possono avere anche una funzione di divertimento.

- Il dr. **Jan Cowbourn** direttore del museo "dell'Argentiere la Bessée" in Francia ha fra l'altro parlato anche della legislazione e dello stato giuridico delle miniere dismesse al fine di tutelarle e valorizzarle come patrimonio della comunità nel suo insieme. Il suo museo ha ricevuto i finanziamenti del ministero della cultura francese e della Comunità europea. Sono stati svolti programmi di formazione rivolti a giovani studenti per approfondire gli argomenti inerenti la miniera nel suo contesto storico e ambientale.

- Il geom. **Stefano Licata**, sindaco di Casteltermini dove sino al 1990 era in funzione l'ultima solfatara siciliana di Cozzodisi, sta tentando, con l'aiuto della Regione, di rendere agibile alcuni tratti di galleria della miniera e recuperare fabbricati da adibire a museo.

- **Gino Baral**, uno dei protagonisti della felice esperienza del recupero della miniera di talco in Val Germanasca (ne abbiamo accennato nel n° I del nostro giornalino), parla del progetto "Scopriminiera". Lo slogan adottato è "*..dalla cultura del lavoro al prodotto turistico..*", quindi conservazione sul posto delle testimonianze e del patrimonio inerente la miniera, valorizzazione delle tradizioni culturali locali per arrivare a un turismo che, scambiando esperienze con altre realtà, possa trainare un buon numero di visitatori, in modo da rendere il tutto anche economicamente un'operazione valida. Prima di partire occorre fare una ricerca di marketing per vedere quale interesse la gente vuole vedere esaudito, vanno recuperati itinerari alternativi attorno alla miniera, se possibile, vanno formati gli operatori (in genere giovani studenti) per la guida dei gruppi. Recuperare nella popolazione dei siti, attualmente degradati, ove c'era la miniera lo svantaggio sociale e culturale e trasformarlo in fierezza per il recupero, che sarà, in seguito, anche ritorno economico sia per le migliaia di giornate/uomo occorrenti alla ristrutturazione sia per la ricaduta indotta dei visitatori futuri. Attualmente dalla miniera di talco di Prali vengono garantite, con pulmann di

padroncini locali, le visite a scolaresche da qualsiasi località del Piemonte promuovendo in un pacchetto promozionale il biglietto d'ingresso, le spese di trasporto e un pasto. In genere la visita alla miniera, da parte delle scolaresche, viene preparata da un operatore dell'organizzazione, appositamente formato, che giorni prima intrattiene gli studenti sull'aspetto geologico, storico della miniera per avere ragazzi più preparati ed attenti durante l'incontro.

- La dott.ssa **Alessandra Casini** responsabile della cooperativa che gestisce i parchi archeologici della Val di Cornia, comprendenti Popolonia (Piombino) il villaggio medioevale di San Silvestro (Campiglia Marittima), ove esistevano le miniere di rame, piombo e argento sfruttate sin dall'antichità, ha illustrato con dovizia di particolari il progetto culturale e di recupero di tali siti. Svolgono il servizio con visite guidate e su prenotazione, per bambini e scuole, simulano scavi archeologici, introducono alla lavorazione della ceramica antica e della pietra.
- Il sig. **Paolo Mantelli**, tecnico multimediale e che ha allestito assieme all'architetto, agli esperti e studiosi di miniera il museo di Perticara, ha sostenuto che un visitatore quando entra in un museo deve sentire delle emozioni; gli stessi strumenti di lavoro, come la lampada del minatore che simboleggia il fuoco che vince le tenebre nelle gallerie sotterranee, devono saper colloquiare con chi in quel momento la sta guardando. Occorre avvalersi dei tanti strumenti che la tecnica informatica, opportunamente adoperata, può rendere vivo un museo anche se con modesti mezzi a disposizione
- L'ing. **Orio Severi**, presidente della nostra Società di Ricerca, ha illustrato con slide le vicende storiche delle nostre miniere di zolfo nel Cesenate, ma, soprattutto, ha messo al corrente gli intervenuti sul nostro programma per il recupero del villaggio minerario di Formignano a parco-museo.

Come avete potuto captare dalle poche righe sul convegno perticarese, che è senza dubbio riuscito interessante se non altro per le esperienze di altre realtà museali, occorre che la nostra Società di Ricerca valuti se e come presentare la domanda di ammissione a MINET per rientrare in quel circuito europeo, che potrebbe divenire il *percorso ideale* di musei minerari per il viaggiatore del futuro ormai stanco delle varie *fiabilandie, mirabilandie o disneyland varie*.

C) Il giorno 4 luglio 2000 a Forlì, presso la sede della Provincia, si è tenuta la riunione operativa tra i tecnici dell'ufficio patrimonio del Comune di Cesena, quelli della Provincia ed i rappresentanti della ns. Società (O. Severi, A. Severi e Magalotti) per definire i dettagli di come far partire il progetto, finanziato in parte dalla Regione, di riforestazione, con la messa a dimora di piante previste anche dall'elaborazione di massima del futuro parco museo di Formignano, di rimodellamento del terreno, ove possibile, creando piccoli sentieri al servizio del parco e di salvaguardia della flora che, spontaneamente, si è ambientata nel corso di questi ultimi decenni, dopo la chiusura della miniera.

D) La Calcestruzzi del Savio s.p.a. ha acquistato 100 libri e 100 Cd-rom "Paesi di Zolfo" per omaggiare i propri clienti. Tale iniziativa merita un plauso particolare poiché l'importo versato, di £. 2.500.000, sarà un contributo per il **monumento al minatore** di Borello. Speriamo che altre imprese ed imprenditori, che hanno a cuore la valorizzazione della storia e del passato della miniera di zolfo seguano l'esempio.

Brevi di storia locale e non:

Da il giornale "il Rubicone" del 2 giugno 1869 :

Veri fu arrestato certo C.M. funzionario di Pubblica Sicurezza, il quale è incolpato di avere circa quaranta giorni fa nel villaggio di Borello attentato al pudore di una fanciulla non ancora decenne. Già da qualche giorno era stato sospeso dalle sue funzioni e si vaciferava nel nostro paese come esso funzionario avesse commesso siffatto delitto. Ora sta ai tribunali il decidere sulla reità del medesimo o constatare la innocenza di Lui per togliergli quella macchia che tanto lo disonora. Noi per ora non entriamo in particolari, perché, trattandosi di un pubblico funzionario, ci sembra impossibile che possa macchiarsi di quelle azioni che gli vengono imputate e che si vuole non consistano soltanto nell'accennato reato. (R. L.)

Chi scrive questa corrispondenza da Borello è Raimondo Zazzeri, già ricordato nel 1° numero di questo giornalino. La notizia di questo triste episodio si confermerà, purtroppo, vera dopo le indagini esperite dell'Autorità Giudiziaria. Il funzionario citato con la sigla C.M. era il delegato di Pubblica Sicurezza Cesare Morgagni. Questa cronaca ci serve come spunto per documentare che, con decreto ministeriale del 5 settembre 1868, veniva costituito l'ufficio di Pubblica Sicurezza a Borello. Il primo delegato fu appunto Cesare Morgagni, i locali furono messi a disposizione da certo Domenico Severi e con un affitto di circa 200 lire annue. La richiesta per avere un delegato di P.S. veniva inoltrata, il 13 luglio 1868, dal Sottoprefetto di Cesena preoccupato per i disordini che a Borello e a Boratella avvenivano troppo di frequente "per l'elevato numero di minatori presenti in zona." Sugeriva, inoltre, di "provvedere a una regolare numerazione delle case per facilitare il reperimento degli individui pregiudicati." Continuava il sottoprefetto nella sua nota sopraccitata : "per quanto riflette il Borello e i suoi dintorni, ove si accentrano migliaia di operai, che si alternano con assidua vece (cambiamento) per lavorare nelle miniere sulfuree, in cui vengono accettati senza alcuna preventiva precauzione riguardo la loro condotta e precedenti, non saranno mai troppe le sollecitudini che il governo prenderà per sorvegliare tanta gente della più bassa condizione e che trova alimento al mal fare."

L'organico dei carabinieri della caserma di Borello in quell'occasione veniva aumentato a 15 unità, che era lo stesso numero di militi presenti nella caserma principale di Cesena.

(Quasi tutte le notizie riportate provengono dagli Archivi di Stato di Forlì e di Cesena. Nell'Archivio di Stato di Forlì – con sede in via Dei Girolomini –. E' possibile consultare l'archivio di Prefettura, dove sono riportate tutte le notizie di normale amministrazione del territorio della provincia di Forlì, che era poi suddiviso in due sottoprefetture quella di Cesena e quella di Rimini. Molto importante era poi l'archivio di Gabinetto del Prefetto, dove si possono trovare tutte le carte **riservate**, che pervenivano o che venivano inviate dal Prefetto ai vari organi dell'amministrazione statale, altro archivio ricco di notizie è quello del Tribunale, suddiviso in Tribunale Civile, Penale e Corte d'Assise. Chi volesse avere maggiori dettagli per accedere a tali Archivi può rivolgersi al recapito di questo giornalino.)

Da "Il Rubicone" del 26 novembre 1870 :

"Nella nostra città e circondario (Cesena) la recrudescenza delle scosse di terremoto, che da

ben 28 giorni non ci lascia un momento quieti , non possiamo a meno di non pregare di venia i nostri abbonati o lettori, se mercoledì scorso non potemmo pubblicare il nostro periodico . Le ragioni le faremo palesi da un po' di storia che intendiamo di fare brevissimamente anche per amore di verità, e perché nessuno resti ingannato sul vero stato di questa città e dintorni. Altra volta dicemmo che la sera del 30 ottobre passato circa le ore 8 pomeridiane , fummo sorpresi da due forti scosse di terremoto ondulatorio, sussultorio e vorticoso, per le quali molte case della città furon presso a rovinare, caddero molti soffitti e moltissimi camini e nelle vicine campagne vi furono case e palazzi che voltarono in modo da non presentare più all'occhio lo stesso orizzonte. Taccio dello spavento che può più immaginarsi che descrivere, e dirò solo che nei giorni successivi non cessarono mai di farsi sentire frequenti scosse , ma gradatamente diminuendo fino al giorno 18 corrente di modo che ognuno cominciava già a calmarsi e la pubblica tranquillità pareva ristabilita. Se non che il giorno 19 cominciò a manifestare una recrudescenza che mise tutti in seria apprensione. Nella notte continuarono le scosse ad essere più gradatamente sensibili e si cominciò a vedere malvolentieri la propria abitazione per paura che ne crollassero i muri ancora tremati. La domenica passò sempre in aumento e si prevedeva una notte spaventosa. Fino da prima sera cominciarono a vedersi le donne in ispecie coi bambini per mano e in braccio uscire dalla città, né tardarono gli uomini anche i più coraggiosi a seguire lor donne, quando le scosse di terremoto cominciarono a farsi sempre più frequenti, e sempre più sensibili. Si può dire i tre quarti della popolazione non chiuse palpebra e il

restante non dormì in quella notte due ore in media per capo. E non era illusorio il tremore, perché assolutamente non suonava quarto d'ora l'orologio, senza che si sentisse una o più scosse. Quella notte fu eterna; e facevano pietà tante povere madri con uno e fin due bambini in braccio, e or a piangere or gridare ora pregare e sospirare, che ti spezzava il cuore. Fattosi finalmente giorno (lunedì 21) cominciò ciascuno a rientrare in città, e rivedere con ribrezzo la propria abitazione. Pareva che il core prevedesse a ciascuno una sventura. Le scosse si succedevano a brevi intervalli, ma non tanto forti; né sarebbero state tanto spaventose se non fossero state sempre precedute da forti e veementi detonazioni sotterranee, che veramente mettevano spavento. Una voce generale fra la popolazione si faceva girare con la quale davasi per sicuro che al mezzodì dovevasi intendere una forte scossa; e già pochi minuti prima di quell'ora moltissime donne erano nel pubblico giardino e in altri luoghi all'aperto e alcune chiamavano piangendo i loro uomini perché non volevano credere alla profezia. Ed ecco suonar mezzodì e succedere una fortissima detonazione con una scossa terribile. Lascio immaginare lo stato miserando in cui si trovò la città dopo quella scossa forse la maggiore di tutte; e non già perché alcuna disgrazia fosse successa fuori dei soliti soffitti caduti, ma la recrudescenza aumentando da un momento all'altro, si credette di essere vicini a una catastrofe, e tutta la città fu letteralmente fuori delle mura, felice chi poté giungere in tempo per trovare posto nel convoglio diretto che stava per passare sulla ferrovia. Tutti i negozi furono chiusi, tutti i lavori sospesi, per fino alla Cassa di Risparmio fu sospesa la riscossione delle cambiali. Chi poté partire se ne andò chi verso Bologna, chi verso Ancona, chi alla

campagna; chi non poté altrimenti la passò all'aperto, ma né quel giorno né la notte appresso nessuno volle tornar in casa: Per fortuna le scosse che molte frequenti si susseguirono furono molto lievi, e col giorno rinacque la speranza che tutto volesse cessare, ma per tutto martedì ancora nessuno aperse i negozi o le botteghe: pareva una città nel massimo lutto. E' difficile comandare alla paura, e noi compatiamo in ispecie le povere donne tanto più sensibili e delicate di noi, ma poi non bisogna esagerarsi le cose. Alla fine poi a tutt'oggi nella nostra città non sono successe gravi sventure. Qualche casuccia che minaccia, ma nessuna che sia scrollata. Molto peggio di noi sono stati trattati i vicini abitatori di Bertinoro, Meldola, Polenta, Teodorano ecc. Che sono nel centro ove maggiori assai sono stati i danni patiti, perché quivi sonvi state delle vittime da compiangere. Quivi pertanto è massima la desolazione e lo spavento. Però il giorno 22 nei successivi 23 e 24 fuuvvi nulla altro che piccole scosse e più rade, e già molti cittadini si preparavano a ritornare, quando poco una nuova e forte scossa, non però così terribile come le altre venne a spaventare di nuovo le già esaltate immaginazioni. Si tornò allo stato di agitazione, e non si fa che domandarsi: quando e come finirà?. Intanto noi raccomandiamo la calma, perché la paura fa veder le cose sempre venti volte più grandi e più spaventevoli di quel che sono. Se non vogliam dire che tutto sarà finito, non facciamo né anche profeti di sventure: per aumentare lo spavento. Frattanto i ladri se ne approfittano, e già in parecchie case di città e di campagna del tutto, o quasi abbandonate sono entrati, e in altre hanno tentato di entrare. All'erta adunque o cittadini, che fuggendo un danno incerto non andiamo incontro ad uno certissimo,

di trovare una volta o l'altra la nostra casa svaligiata. Le scuole comunali sono sospese fino a nuovo ordine; gli alunni dei diversi collegi sono stati mandati alle proprie case, e quando anche tutto fosse terminato qui, come ci auguriamo di cuore, si può ritenere che per tutti la settimana ventura non si riprenderanno le lezioni. Una parola di lode al Municipio che ha provveduto con baracche di legno affinché la povera gente venga ricoverata dai danni delle umide e piovosi notti. Terminiamo stigmatizzando la vigliacca infamia commessa a Faenza esplodendo petardi sulla porta della chiesa piena di gente, per quale assassinio furonvi parecchie vittime di povere donne, che per lo spavento abortirono o rimasero schiacciate nell'uscire di chiesa. Cotale cose sono indegne de i tempi anche più barbari. Lasciamo che ognuno si consoli nel miglior modo che crede, ma non vi sia chi ritenti né a Faenza né altrove simili infamie. Ci raccomandiamo poi alle donne inspecie di pregare in casa se uogliono, ma di non agglomerarsi tanta nelle chiese, perché se una scossa forte le sorprende colà, la paura è loro fatale.

L'articolo riportato è la descrizione del terremoto dell'ottobre – novembre 1870 in Cesena e Circondario da parte di un cronista anonimo, che cerca di far rivivere le sensazioni di terrore e di paura della gente di fronte ad uno dei fenomeni cui l'uomo è quasi completamente impotente.

Anche nei mesi di aprile e maggio scorsi ci siamo confrontati con le continue scosse di terremoto, alcune delle quali hanno raggiunto il 6° / 7° grado della scala Mercalli. Pur abitando in case non certamente paragonabili a quelle del 1870, per la maggior parte poveri tuguri e di costruzione inadeguata a sopportare anche le più lievi scosse telluriche, la percezione provata, penso dai più, è ancora la stessa di impotenza di fronte ad un fenomeno non completamente governabile, nemmeno dalle tecniche più avanzate raggiunte dal progresso moderno. L'episodio riportato dello stupido scherzo anticlericale di Faenza, cioè del petardo lanciato contro la porta della chiesa mentre erano in corso le funzioni, e che ha provocato

vittime per il fuggi fuggi generale e non per il terremoto, viene stigmatizzato. Il cronista però suggerisce alle donne di pregare in casa e non in chiesa perché, in caso di terremoto, l'affollamento in tale struttura sarebbe fatale. Qui il laico giornale *Il Rubicone* mette lo zampino, sfruttando il momento di panico provocato dal sisma, per far capire che se anche non si va in chiesa a pregare poi è lo stesso, portando acqua al molino anticlericale.

Rimanendo sempre nel mese di novembre 1870 a Cesena ha luogo la tornata elettorale politica. Gli elettori iscritti in città sono 874, i votanti 198. Abbiamo, quindi, una percentuale del solo 22,6 % degli aventi diritto che contribuiscono a far eleggere il rappresentante cesenate in Parlamento.

I due candidati in lizza sono Gianbattista Nori, presidente della Cassa di Risparmio di Cesena e deputato uscente, che ottiene 176 preferenze, ed Eugenio Valzania, repubblicano, che ne riceve appena 22.

Da questa vicenda elettorale si vuol prendere lo spunto per vedere come si svolgevano le elezioni amministrative e politiche subito dopo l'unità d'Italia e sino ai giorni nostri.

Una legge, del 17 dicembre 1860, varata dal Parlamento piemontese e che regolava le prime elezioni del 27 gennaio 1861 stabiliva chi aveva diritto al voto: solo i cittadini maschi con età superiore ai 25 anni, alfabetizzati e titolari di censo (cioè coloro che pagavano il minimo d'imposta per almeno £.40 annue) potevano recarsi alle urne.

Questi rappresentavano il 2% della popolazione italiana in età di voto e come possiamo notare, anche nella elezione del collegio cesenate, pochissimi votanti (appena 200) riescono ad avere il loro rappresentante. Di fatto i deputati così nominati erano conosciuti personalmente dai pochi elettori e con i quali l'eletto, appartenente allo stesso ambiente, instaurava un fitto scambio di contatti, appoggi, favori e logicamente clientele. I contadini, i piccoli proprietari e soprattutto le migliaia di minatori dell'entroterra cesenate saranno esclusi, per diversi decenni, dall'esercizio del voto; quindi da quel fondamentale diritto a scegliere chi dovrà rappresentarli e tutelarli da leggi, spesso a loro inique. Le riforme, una maggior democrazia, uno stato più moderno e vicino alle grandi nazioni europee rimarranno promesse disattese. Solo il 22 gennaio del 1882 veniva varata la nuova legge elettorale, che abbassava il limite d'età da 25 a 21 anni, dimezzava la quota d'imposta necessaria per avere diritto al voto (da 40 a 20 lire) e soprattutto stabiliva di aver concluso con esito favorevole i primi due anni di scuola elementare. Sempre escluse erano le donne anche se titolari di censo. Il corpo elettorale passava da 620.000 a 2.020.000 circa di aventi diritto. L'ampliamento del suffragio (il termine usato era abbastanza luttuoso ed ambiguo, quasi a significare una supplica di richiesta del voto

a tutti i cittadini) non era di gradimento per gli esponenti della sinistra di allora (repubblicani, socialisti, radicali etc.) e anche di alcuni conservatori che volevano l'estensione del voto almeno a tutti i cittadini maschi. Sul suffragio universale si avranno numerose battaglie in Parlamento, portate avanti, in particolare, da esponenti della sinistra di allora. Solo il 9 giugno del 1912, il governo presieduto da Giovanni Giolitti presentava una riforma elettorale che prevedeva un deciso ampliamento del suffragio fino a comprendere tutti maschi che avevano compiuto i 30 anni o che avevano svolto il servizio militare. Il 30 giugno 1912 la proposta diventava legge dello stato. Sarà solo una legge del 18 novembre 1925 ad ammettere le donne al solo voto amministrativo, escludendole quindi dal voto per l'elezione dei membri del Parlamento. Finalmente il 31 gennaio 1945, dopo 84 anni dall'unità d'Italia, il governo di coalizione di Ivanoe Bonomi, nato dopo la dissoluzione dello stato fascista, realizzerà il suffragio universale per tutti i cittadini italiani.

VARIE:

Libri consigliati:

Dino Pieri – *Grandi Manovre – La visita di Umberto I° nella Romagna repubblicana*- Editrice La Mandragola – Imola – 1994.

(In una Romagna fervida di passione politica la prima visita del re, nell'estate del 1888, dopo quasi trent'anni dall'unificazione nazionale costituì un confronto fra tutte le forze in campo coinvolgendole in un dibattito serrato. Il pretesto per portare il re in Romagna furono le grandi manovre militari, che coinvolsero i territori di Forlì, Imola, Rimini e Cesena. La visita fu fortemente voluta da Crispi, presidente del Consiglio dei ministri, nel tentativo di rendere popolare la monarchia tra i *pellirosse* romagnoli, per la maggior parte divisi fra mazziniani, anarchici ed internazionalisti. Manifesti ostili alla monarchia vengono affissi sui muri di Romagna; in contrapposizione alle fanfare dei carabinieri che suonano marce reali e inni militari le bande antimonarchiche fanno risuonare a più non posso *l'Inno a Garibaldi* e *la Marsigliese*. L'autore, noto per la pubblicazione di diversi testi di storia locale, con taglio sicuro ed agile penna presenta una documentazione di solide fonti archivistiche rendendola facilmente fruibile a tutti.)

Chi volesse acquistare il volume, con firma autografa dell'autore, può rivolgersi al recapito di questo giornalino.

Luigi Pirandello – *I Vecchi e i giovani* – edizione *integrale*- a cura della Biblioteca Economica Newton (**si trova nelle edicole a sole £. 4.000**) con testo introduttivo di Italo Borzi e Maria Argenziano. Ambientato tra la Sicilia e Roma negli anni delle prime lotte dei Fasci Siciliani (1893) costituisce nel panorama della letteratura del Novecento il più grande affresco storico dell'Italia post-risorgimentale. Motivo dominante del romanzo è l'amarezza per gli effetti non sempre positivi dell'unificazione dell'Italia e per il totale disfacimento dei valori garibaldini, naufragati tra corruzione e disordine morale. Notevole l'intelligenza storica e politica con la quale Pirandello riesce a descrivere la situazione: lo scadimento della pubblica moralità, i troppo fiacchi tentativi di riscatto dei liberali, le preoccupazioni e le trame dei clericali, le difficoltà per dare una coscienza sociale ai minatori delle zolfare ed ai lavoratori agricoli, le ingiustizie che la Sicilia è costretta a subire, la repressione armata dell'esercito ed il totale disfacimento dei valori che avevano reso possibile la creazione dello stato unitario. Pirandello, figlio di un proprietario di miniere di zolfo, descrive, in pagine sublimi, l'ambiente delle zolfatare siciliane dell' '800, che molte somiglianze avevano con le nostre miniere che in quegli anni erano aperte alla Boratella, a Borello e Formiganno. Si consiglia vivamente la lettura ai giovani per avere un quadro sintetico della storia e della società italiana di fine '800.

Leggere un libro oggi è più difficile, forse, di ieri. Siamo frastornati da continui messaggi o impulsi che tutti i mass-media, in generale, vorrebbero farci entrare in testa, con il risultato catastrofico di rendere apatica e grigia la nostra fantasia, che è poi il motore/volano per entusiasmarci alla realtà, che è appena fuori dalle mura di casa nostra. Allora spegniamo qualche volta la TV e godiamoci la lettura di un buon libro. Oggi si può spendere poco o addirittura niente per questo sano divertimento della nostra mente. Come fare per chi non l'avesse già fatto ?. Basta andare alla sede della Biblioteca Malatestiana – piazza Bufalini – Cesena con la carta d'identità ed il codice fiscale e senza spendere una lira viene rilasciata, nel giro di pochi giorni, la tessera di accesso, ripeto gratuito, al Servizio Bibliotecario Nazionale (S.B.N.) della rete bibliotecaria della Romagna.

Si può consultare lo schedario, ricco di migliaia di titoli, o per chi ha già *Internet* direttamente da casa propria e prendere a prestito sino a **cinque libri** per volta e tenerli per un mese, rinnovabile, senza versare nemmeno una liretta !.

E' veramente un peccato non "sfruttare" un servizio, che ognuno di noi (mi dimenticavo non è richiesto nessun titolo di studio!) può tranquillamente usufruirne. Se poi fra i libri in elenco non troviamo

quello che ci interessa, è sempre possibile richiederne l'acquisto tramite un "registro dei desiderata" :la Direzione valuterà la nostra segnalazione.

Carta delle zolfatare esistenti nella vallata del fiume attorno al 1759. Tratto dal libro "Il zolfo" del

Savio e suoi affluenti (torrenti Borello e Boratella) cesenate Vincenzo Masini

Dimenticavo che i libri della Biblioteca, in particolare quelli della sezione moderna, hanno una loro codificazione che inizia sempre con DEWEY (è il cognome dell'inventore statunitense che ideò il sistema di classificazione dei libri ed è adottato in quasi tutti i paesi del mondo) seguito da numeri che identificano il libro; non preoccupiamoci più di tanto perché il personale della Biblioteca è a disposizione per ogni consiglio.

Quindi non rimane che affrettarsi per l'iscrizione e la redazione è a disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

